

Nove «cronache romanzate»

# Solzenicyn, dal nostro inviato in trincea

*Vecchi straziati, eroi in visita, poliziotti che indagano su banchieri, assassini: nell'inedito «Racconti di guerra» il premio Nobel narra tutti i colori del fronte*

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ È l'altro **Solzenicyn**. Quello maturo, che andando verso gli 80 anni non smette di macinare letteratura, e si cimenta con la dimensione del racconto (e del romanzo breve). Dalla prossima settimana **Jaca Book** completa un lungo e prezioso lavoro sui testi del Nobel per la letteratura 1970 mandando in libreria per la cura e la traduzione di **Sergio Rapetti** i **Racconti di guerra**: quattro pezzi che completano le versioni italiane della narrativa di Solzenicyn (scomparso nell'estate 2008) risalente al periodo 1993-98. L'organicità dei nove brani, pubblicati originariamente su riviste letterarie russe, si è un po' sparpagliata nelle edizioni italiane, tutte curate dallo stesso Rapetti: il nuovo volume di **Jaca (278 pagine, 14 euro)** chiude un "blocco" che il lettore può reperire sempre nei tipi di **Jaca Book (L'uomo nuovo, 2013, contiene altri tre racconti)** e di **Einaudi (Ego, 1996, custodisce gli altri due)**.

Nella dimensione lontana dai tomi di **Arcipelago Gulag** Solzenicyn non ha meno forza narrativa, né meno felicità espressiva. L'età e l'esperienza di quello che in 30 anni è divenuto un gigante della letteratura mondiale consegnano testi plastici, con l'inconfondibile «tono»: il tema comune è quello della guerra, spesso descritta in prima persona (si arruolò volontario nella seconda guerra mondiale e divenne capitano pluridecorato prima di essere condannato al Gulag). Ma il «cronista» non si ferma al passato: i racconti hanno uno spiazzante andamento binario che fa compiere un balzo di mezzo secolo per saltare dai campi di battaglia al presente di una Russia post-sovietica dove resta intatto il problema capitale di essere uomini, di avere una «casa» (un senso, uno scopo, un compito), di cogliere il sen-

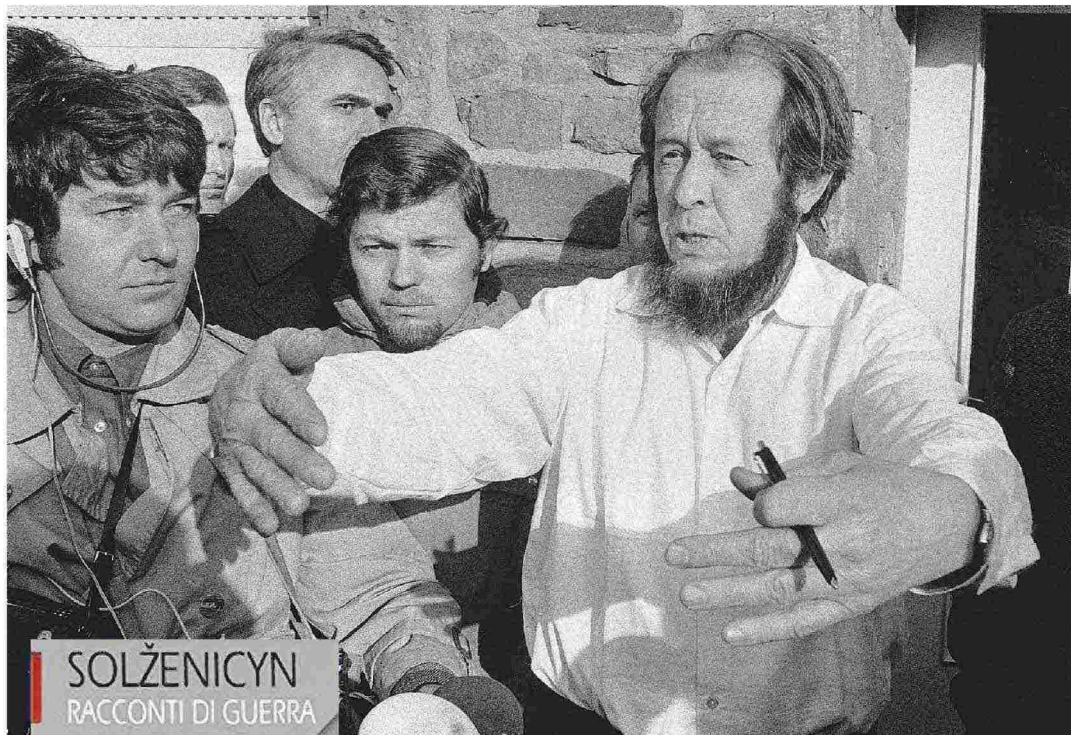
so dei rapporti, col mondo e col passato, con la storia e col futuro. Può il massimo cantore del massacro comunista avere in qualche modo nostalgia degli anni '40, del patriottismo stalinista calcificato nella guerra con l'ex alleato nazista divenuto invasore? Sarebbe grottesco pensarlo. Piuttosto, come allora, come nei volumi degli anni '70 che hanno cambiato il mondo e che l'hanno reso bersaglio del Kgb e icona globale, il punto infiammato di Solzenicyn non è ideologico. Quando dipana la giornata del condannato al Gulag Ivan Denisovic, quando - come in **Adlig Schwenkitten**, il romanzo breve compreso nella fresca pubblicazione di **Jaca** - celebra la memoria di un commilitone morto al suo fianco nella seconda guerra mondiale, o quando illumina la Russia sbrindellata di fine millennio, tra oligarchi che giocano in Borsa, banchieri e poveri cristi senza patria, al centro resta quel mistero insondabile che è l'uomo, cui non basta l'inquadramento ideologico, né la ricchezza piovuta in testa dalle privatizzazioni degli anni '90. La «guerra» è dentro questo mistero, anche una volta che le statue sovietiche sono state abbattute, non ci sono più i tedeschi da cacciare e la perestrojka ha fatto il suo corso.

«Sì, la guerra è una pesante soma quotidiana, su cui si innestano certe giornate dirompenti nelle quali è fin troppo facile lasciarci la pelle, magari svuotandosi di tutto il proprio sangue senza che nessuno venga a raccattarti», scrive nel citato romanzo breve (24 capitoletti corrispondenti alle ore di una drammatica giornata di assalti dei tedeschi, più l'epilogo). Il punto di vista brucia la foga patriottica di quegli anni, per unirsi al soldato sbatacchiato nella steppa. Così come la narrazione dell'inizio del grande crollo dell'89 è vista con gli occhi di un poliziotto che deve indagare sull'attentato a un banchiere dal passato torbido:

«Le fessure si allargavano a vista d'occhio, e l'edificio un tempo solidissimo era attraversato da parte a parte da invincibili correnti. Ma soprattutto, ed era la cosa fondamentale, si era persa la coscienza di sé e del proprio ruolo, in rapporto all'Alto compito loro demandato». Il Mostro comunista cade, lascia un vuoto in cui il sollievo non è staccato dallo smarrimento e dall'angoscia.

Forse il racconto di maggior impatto è *Zeljabuga e i suoi abitanti*, apparso per la prima volta in Russia sulla rivista *Novyj Mir* nel 1999. Una lama di mezzo secolo spacca le due parti: una, più lunga, racconta il 15 luglio '43, trascorso dal narratore sul fronte, nella fortunata riconquista di una postazione prima finita in mano ai tedeschi. Poi, in pagine di dolcissima tristezza, l'autore rivede un contrafforte, trincea naturale in cui ha rischiato la vita con i compagni 52 anni prima, slavato dal tempo e dal ricordo: «Ma come è cambiato il Krutoj Verch nel giro di mezzo secolo! Dov'è quella ripidezza, quella profondità, la decisa pendenza del declivio, le tenaci erbe cui aggrapparsi? S'è insabbiato, cancellato, calvo e senza più netti contorni - non il minaccioso contrafforte di un tempo. Eppure è lui, lui così caro ai nostri cuori».

Nel dialogo malinconico e stranito con i vecchi del posto, Solzenicyn rende il dramma di un popolo piagato cui la fine del sistema totalitario non ha risolto il dramma del vivere. Di vecchi che non conoscono più la loro età e che, agli eroi di guerra in visita, chiedono un aiuto a «tirare avanti un po' meglio». «Anche a cercare di aiutarli non riusciresti a cavarne dagli impicci neanche uno», ragiona l'autore con l'amico: «È l'intero sistema a dover essere risanato. E chi può farlo? Di uomini all'altezza non se ne vedono proprio. In Russia se ne è perso lo stampo. Da quel dì». Anche di narratori simili.



**SOLŽENICYN**  
RACCONTI DI GUERRA

#### MAESTRO INDIMENTICATO

*Sopra Solzhenicyn negli anni di «Arcipelago Gulag» con un gruppo di giornalisti. Sotto, particolare del libro Jaca Book «Racconti di guerra»: nove romanzi brevi [us, Ansa]*



## L'AUTORE

### CHI È

Aleksandr Solzhenitsyn è stato uno scrittore, drammaturgo e storico russo. Il suo nome è indissolubilmente legato ai gulag, i campi di lavoro forzato per i dissidenti del sistema sovietico che lui fece conoscere al mondo con le sue opere, la più famosa delle quali è Arcipelago Gulag. È stato insignito del Nobel per la letteratura nel 1970, ma l'ha potuto ritirare solo dopo quattro anni, quando è stato esiliato dall'Unione Sovietica. Vi ha fatto ritorno solo nel 1994. È morto di infarto il 3 agosto 2008, a 89 anni.

### LE OPERE

Gran parte delle opere di Solzhenitsyn sono influenzate dagli 8 anni di prigionia scontati nei gulag per aver criticato Stalin in una lettera, seguiti dall'esilio in Kazakistan. Il suo primo romanzo, pubblicato nel 1962 con l'approvazione di Nikita Kruščiov, è stato «Una giornata di Ivan Denisovic».

Ma la sua opera più famosa resta «Arcipelago Gulag», da lui stesso definito un saggio di inchiesta narrativa, pubblicato in tre volumi tra il 1974 e il 1978. Tra le sue altre opere: «Divisione cancro» (1968), «Il primo cerchio» (1968), «Il cervo e la bella del campo, Una candela al vento» (1970), «Agosto 1914» (1972), e l'appello «Vivere senza menzogna» (1974).

